

Valeriano Magni, il cardinale e il teatro del mondo

A cura di Alessandro Catalano

[eSamizdat (I), pp. 217–224]

Anche se la controriforma in Boemia resta tema di forti discussioni nella storiografia ceca e tedesca, è indubbio che negli ultimi anni si è passati dalla fase della condanna incondizionata a quella dello studio di fonti troppo spesso trascurate. È ormai chiaro che dietro alle trasformazioni sociali e politiche, avvenute dopo il 1620 nelle terre della corona boema, non si nascondeva soltanto l'avidità di politici senza scrupoli, ma anche lo scontro di due strategie di controllo del territorio e della popolazione complementari ma diverse tra loro: quella della corte imperiale e quella della curia romana. Al centro dello scontro tra queste due articolate concezioni sul modo in cui mettere in pratica la controriforma si trovava l'arcivescovo di Praga, Ernst Adalbert von Harrach (1598–1667)¹. L'insuccesso del suo tentativo di ricondurre la Boemia all'interno della comunità cattolica senza arrivare a uno scontro manifesto tra le strategie di Roma e Vienna era chiaro già ai suoi contemporanei: *“si bene ha procurato di destreggiare col Papa, e coll'Imperatore, ad ogni modo pare, che habbi acquistato poc'aura di qua, e di là”*². Se tutti gli anni Venti erano stati caratterizzati in Boemia dal crescente antagonismo tra potere secolare e potere temporale, ulteriore acqua

sul fuoco doveva portare nel 1632 lo shock della presa di Praga da parte dell'esercito sassone. L'esilio forzato di tutta la classe dirigente della Boemia non aveva infatti portato a una pausa nello scontro in atto, anche perché la disastrosa situazione economica dell'arcivescovo ne aveva indebolito notevolmente la posizione. Stanco dei continui dissidi, l'arcivescovo, dal canto suo, aveva cercato di approfittare delle discussioni sulla necessità di inviare un ambasciatore straordinario a Roma per ottenere l'incarico e abbandonare un arcivescovato sempre più scomodo. Da anni si parlava del resto di un possibile trasferimento a Roma di un “cardinale nazionale” come residente dell'imperatore e Vienna poteva in quel momento contare su due cardinali che non avevano ancora preso il proprio cappello cardinalizio. Rispetto ad Harrach, il candidato prescelto, il cardinale ungherese P. Pázmány, aveva però il notevole vantaggio di poter sovvenzionare il viaggio di tasca sua.

La decisione dell'imperatore di inviare il cardinale Pázmány “suo legato straordinario a Sua Santità” e quella della santa sede di mandare il nunzio straordinario Grimaldi dall'imperatore, rifletteva una situazione di quasi totale rottura tra i due sovrani. Dalla crisi di Mantova la situazione di tensione tra gli Asburgo e il Papa non aveva fatto che aggravarsi e richiedeva ormai misure d'emergenza. Urbano VIII aveva intrapreso una politica sempre più indipendente dagli Asburgo e, pur continuando a proclamarsi padre comune dei principi cristiani, si stava orientando in modo sempre più consapevole verso la Francia, la cui politica espansionistica, incoraggiata dal cardinale Richelieu, puntava ormai apertamente verso la Germania. Sia la Francia che il Papa erano favorevoli al passaggio della corona imperiale a Massimiliano di Baviera e Urbano VIII aveva segretamente approvato, se non addirittura incoraggiato, l'alleanza franco-bavarese del 1631. Ancora maggiore preoccupazione in ambito asburgico aveva suscitato la passività, se non vero e proprio incoraggiamento, nei confronti dell'alleanza del re cattolico francese con i protestanti svedesi. Le tensioni con gli Asburgo, soprattutto spagnoli, erano giunte a tal punto che in pieno concistoro pubblico l'8 marzo 1632 si era arrivati al famoso episodio della protesta letta dal cardinale Borgia di fronte al Papa e alle violente polemiche che erano seguite, compreso il pericoloso episodio dell'allontanamento dei cardinali spagnoli da Roma. Anche le trat-

¹ Su Ernst Adalbert von Harrach esiste una bibliografia piuttosto limitata, oltre alla vecchia monografia di F. Krásl, *Arnošt hrabě Harrach, kardinál sv. Cirkve Římské a Kníže, Arcibiskup pražský. Historicko-kritické vypsání náboženských poměrů v Čechách od roku 1623–1667*, Praha 1886, si vedano A. Catalano, *La riconquista delle coscienze in Boemia. Ernst Adalbert von Harrach (1598–1667) e la controriforma tra Roma, Vienna e Praga* [Tesi di dottorato], Roma 2001; A. Catalano, “Kardinal Ernst Adalbert von Harrach (1598–1667) und sein Tagebuch”, *Frühneuzeit-Info*, 2001 (XII), 2, pp. 71–77; A. Catalano, “L'arrivo di Francesco Sbarra in Europa centrale e la mediazione del cardinale Ernst Adalbert von Harrach”, *Theater am Hof und für das Volk. Beiträge zur vergleichenden Theater- und Kulturgeschichte. Festschrift für Otto G. Schindler*, Hg. B. Marschall, *Maske und Kothurn*, 2002 (XLVIII), 1–4, pp. 203–213; A. Catalano, “Caramuel y Lobkovitz (1606–1682) e la riconquista delle coscienze in Boemia”, *Römische Historische Mitteilungen*, 2002 (XLIV), pp. 339–392; A. Catalano, “Italský deník kardinála Arnošta Vojtěcha z Harrachu a bouřlivý rok 1638”, *Souvislosti*, 2002 (XIII), 3/4, pp. 29–33; A. Catalano, “Dva hanopisy na spolupracovníky kardinála Harracha”, *Ibidem*, pp. 53–55; A. Catalano, “Ernst Adalbert von Harrach tra Roma e Vienna”, *Šlechta v habsburské monarchii a císařský dvůr (1526–1740)*, a cura di V. Bůžek – P. Král, *Opera historica*, 2003, 10, pp. 305–330.

² Sono le parole con cui Harrach viene caratterizzato in una relazione *Über den römischen Hof und P. Urban VIII*, Wien, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Staatenabteilung, Ausserdeutsche Staaten, Italien, Roma, Varia, 8, 1637–1644.

tative del cardinale ungherese, rimasto a Roma dal 29 marzo al 31 maggio 1632, erano state fin dall'inizio accompagnate da dure polemiche, tanto che, nonostante gli innumerevoli esempi addotti dal Pázmány, perfino il titolo di legato non gli era stato riconosciuto in quanto al di sotto della dignità cardinalizia. L'atteggiamento di totale chiusura di Urbano VIII aveva portato Pázmány a protestare in diverse udienze in cui aveva reclamato in modo sempre più convinto un sostegno sempre maggiore nei confronti dell'imperatore. Solo qualche tempo dopo Urbano VIII, preoccupato probabilmente dall'avanzata di Gustavo Adolfo, si sarebbe lasciato persuadere a liberare i sussidi promessi all'imperatore e alla lega cattolica: in tutto, tra il 1631 e il 1635 (quando con l'entrata in guerra della Francia i sussidi verranno nuovamente bloccati) verranno inviati in Germania (all'imperatore e alla lega cattolica) 550.000 scudi, che corrispondono più o meno alla cifra che annualmente la Francia forniva alla Svezia.

Se anche Pázmány era riuscito a partire da Vienna soltanto dopo lunghe e complesse trattative, Harrach aveva ottenuto un contributo per il viaggio soltanto molto tempo dopo, grazie soprattutto all'intercessione spagnola. Soltanto all'inizio di aprile del 1632 era finalmente partito per Roma, munito di lettere credenziali dell'imperatore e dell'imperatrice³. Se non è semplice valutare il ruolo reale avuto da Harrach nelle trattative, è certo che era arrivato a Roma poco prima della partenza di Pázmány (19 maggio) e che i due cardinali si erano dati il cambio nel sollecitare la pretese dell'imperatore. Nell'ingarbugliata situazione internazionale dell'inizio degli anni Trenta il viaggio a Roma rappresentava per il non troppo esperto Harrach non soltanto un incarico prestigioso, ma anche il coronamento di un sogno interrotto ormai da troppo tempo: il ritorno in quello che veniva comunemente definito il "teatro del mondo". Un prolungato soggiorno a Roma comportava però per il trentaquattrenne Harrach anche dei rischi: recarsi da cardinale nel "compendio di tutta la Christianità" era cosa molto diversa rispetto al lungo soggiorno romano cui il promettente studente e neo arcivescovo aveva posto fine ben 9 anni prima. Proprio perché il viaggio romano si presentava pieno di insidie, Harrach, com'era solito fare, aveva chiesto un parere a tutti i suoi collaboratori. Pubblichiamo qui l'interessante istruzione del cappuccino Valeriano

³ *L'imperatore raccomanda la persona mia al Cardinal Barberino, Burghe- sio, e Ludoviso con occasione della mia andata à Roma, altrettanto fa l'Im- peratrice Leonora*, Wien, Allgemeines Verwaltungsarchiv [AVA], Familienarchiv [FA] Harrach, Karton 171, 1632 Romreise, 1632 III 22; *Pas- saporto datomi dal Nuntio Rocci nell'andare à Roma*, AVA, FA Harrach, 171, 1632 Romreise, 1632 III 22. Si vedano anche la previsione del costo del viaggio (la spesa totale avrebbe raggiunto gli 8676.32 scudi), *Nota della famiglia che io potessi tenere in Roma e come salararla*, AVA, FA Harrach, 171, 1632 Romreise.

Magni (1586–1661), che, ben più abituato a frequentare la corte romana, aveva provveduto a stilare un dettagliato testo imperniato sulla necessità di difendere il capitale della propria "reputatione" e di fare perno sulla propria "ragione" e "forza d'animo".

*Istruzione fattami dal P. Magno per governarmi
in qualsivoglia materia stando in Roma⁴*

*In Roma dovrà V.E. far più cose, quali tutti riduco alli
Capi seguenti:*

1. *Complire con molti.*
2. *Entrare in discorsi familiari di cose diverse.*
3. *Trattare alcuni negocij.*
4. *Tener casa in quella Corte conforme al stato suo.*

Et perché Roma è un compendio di tutta la Christianità, dove tutti con avida curiosità procureranno di assaggiare li talenti di V.E., per darne poi ragguaglio a tutti li Principi Cattolici, et ad infinite altre persone, importa molto per la reputatione di V.E. il disporre li suddetti 4 capi in modo, che ne segua quella reputatione che se le conviene, quale mai più potrà esser cancellata ne posta in oscuro da verun, doppo haverne dato l'accennato saggio universale in quella Città che è capo del mondo. Perciò io notarò qualche mia consideratione intorno a ciascuno de' suddetti punti, a quali aggiungo prima qualche cosa che concerne il tratto della persona, che solo da se può molto in dare o levare la reputatione.

Quanto al tratto della persona

V.E. ha tratto, et presenza signorile, et che subito concilia riverenza, et amore; ma quando nel conversare si diffonde nella sua naturale piacevolezza, minuisce quel primo riverente affetto che a prima vista s'aveva conciliato, poiché accresce la confidenza, mostrando oltre la piacevolezza qualche timida circonspezzione, la quale in se è virtù, ma rispettive alla malitia delli altri minuisce il rispetto, et induce concetto che l'uomo sia scarso de' partiti; et pauroso alle resolutioni gagliarde, o per altro necessarie.

A questo effetto io collaudarei le cose seguenti

⁴ Dell'istruzione si è conservato sia l'originale di V. Magni, AVA, FA Harrach, Karton 145, Magni, 1632, che la copia manoscritta di Harrach, AVA, FA Harrach, Handschrift 177, ff. 82r–88r.

1. Che V.E. con persone non molto domestiche rare volte si diffonda in sembiante molto piacevole, ma conservi il suo naturale et grave aspetto, che le sta molto bene.

2. Aggiungerei un puoco di bizzarria con mostrare o in fatto o in raccontare, et udire diverse cose, qualche segno di rissentimento et di subita risoluzione in dir, sì, non, voglio, non voglio; dando frequente saggio di subiti moti d'animo, et pronte risoluzioni.

3. Et perché senza esser l'huomo arbitro di se stesso, non può havere quella riputatione che si conviene: Io, riconoscendo in V.E. ottimo giudicio nell'essere o authore di buon consiglio o in sceglierlo, collaudo che nelle cose di puoco rilievo ne pure ricerchi il parere altrui, ma facci a suo modo; poichè essendo materia non grave, et avendo V.E. buon giudicio, è meglio che ella facci simili cose per suo mero parere un puoco male, che il farle molto bene, ma con opinione che le faccia a parere altrui.

4. Ma occorrendo cosa grave oda il parere di chi le piace, ma poi finalmente faccia quello che a lei le pare per suo proprio giudicio il meglio, poichè m'assicuro molto del suo giudicio chiaro.

5. Con tutto ciò aggiungo due Avvertimenti. L'una, che abbi per sospetta la sua naturale piacevolezza, la quale la fa propendere a deliberationi fiacche, anche contro il proprio giudicio di V.E.

L'altra, che quando sta in dubio di quello deve fare, non faccia ne tam puoco dica cosa alcuna che mostri detta perplessità, poichè questo minuisce della riputatione, et fa altri mali effetti; ma tacibus secum consultet, et doppo haver udito il parere altrui cose gravi, deliberet.

6. Et avverta che niuna cosa minuisce più la riputatione, che la incostanza nelle risoluzioni prese, perciò, quando non sovrageggia nuovo accidente, o' consideratione di momento, e meglio star costante nella prima risoluzione men buona, che mutarla in migliore con nota di animo incostante.

7. Finalmente io non trovo brio il più riguardevole, applausibile, grato, et sicuro in conscentia, quanto il ottenere universale opinione di esser facilissimamente mobile dalla ragione, et immobile contra la ragione; Ma per acquistare questa riputatione e fama è necessario farne dimostrationi gagliarde, cioè che V.E. anzi che fare contra il dettame della ragione trascura gravi suoi interessi, et che ogni persona con la ragione in mano possi vincerla;

quindi ne avverrà che V.E. sarà amata da buoni, temuta da mali, e riverita da tutti; Non sarà mai importunata da pretensioni irragionevoli, et ogni huomo da bene haverà seco confidenza, et molti faranno capo da lei in cose importanti fondate nella ragione.

8. Ma perché, chi si muove ha necessità di cosa immobile, sopra la quale si muova, è necessario che V.E., oltre li beni di vita eterna, alla speranza de' quali appoggiando l'animo suo può non curarsi di tutto il resto, più tosto che andare contro la ragione; è dico necessario che abbia anche in questa vita qualche sincero appoggio, dico qualche posto di felicità humana, che non facilmente dipenda dalla buona gratia di alcuno, nel quale posto collocato, e riposato possa V.E. bravare con tutto il mondo più tosto che scostarse dalla ragione. Questo posto in lei è l'Arcivescovato di Bohemia con la dignità Cardinalitia, aggrontone le sue entrate sufficienti; cose le quali non le possono per altro caso che di guerra esser turbate, salva sempre la dignità Cardinalitia.

9. Perciò è utile anzi necessario che V.E. alcune volte, ma con persone idonee, esca con questi concetti, dichiarandosi non haver altro motore che la ragione, et di contentarsi del suddetto posto.

10. Anti difficilmente V.E. si lasci indurre (se non fosse cosa grande, et di segnalato servitio di Dio) a pretensione alcuna che la ponga in dependenza, con necessità di ricevere le leggi altrui. Ma avvenendo il caso, proponga V.E. una legatione Apostolica come necessaria alla Germania, et quando fosse deferita a lei, si ponga subito in posto suo di non curarsene, se non con tali, et tali conditioni. E si assicuri V.E., che questo è il vero modo di vivere tra gli huomini, e la più affinata prudenza politica; ma non riesce a chi internamente non è irrevocabilmente risoluto di acquietarsi nel suddetto suo posto immobile, più tosto che discostarsi dalla ragione, et ponersi in vil dependenza, et servitù, della quale servitù molti godono, et con quella s'avanzano in ricchezze, grado, maneggi, ma sempre sono servi, hanno continui disgusti, ne mai possono costoro essere Heroi tra gli huomini. Et tanto basti intorno al primo punto. Seguono li 4. sovranotati, de' quali ragionarò a parte, ancorché non secondo l'ordine col quale li ho numerati.

Quanto alla Economia di casa

È segno d'animo grande, guidato dalla ragione, il non preggiarsi di molte ricchezze, né arrossirsi di povertà, ma il conservare in qualsivoglia caso il brio suddetto, cioè di seguire, senza lasciarsi impedire, il moto della ragione, cosa connaturale et maiestevole. Ciò dico per inferire, che sarà bene che V.E. non mostri pena di essere in questo posto men ricco, ma procuri che anche dalla sua presente povertà rilucino alcuni raggi dell'animo et stato suo eminente.

Parmi perciò che questo punto si restringa a costituire famiglia men numerosa, acciò quella sia tanto meglio tenuta, poiché questi, ancorché puochi, saranno trombe che preconizeranno gli buoni trattamenti, che quando fossero molti mal trattati, avverria tutto il contrario, cioè che sariano molti, li quali detrarriano alla riputatione del Padrone. La famiglia adunque sarà ben tenuta, quando in 5. cose se le sodisfaccia. Queste sono. Mangiare, vestire, alloggiare, salario, et ordine di servitio.

Quanto alli primi 4. punti, è necessario fare il conto con la borsa, et, come s'ha detto, più tosto tenere puoca famiglia ben regalata, che molta mal contenta. Nelché oltre li mali trattamenti niuna cosa più può avvilire la riputatione, quanto la spilorceria, la quale si fa conoscere anche nelli trattamenti molto liberali, u.g. in un banchetto per altro sontuosissimo, quando con sordida avaritia si tiene conto di quello avanza, o' si contende vilmente per ogni picciol strapazzo di robba: La onde è necessario, che li Officiali della Corte di V.E. siano seriamente avvertiti di questo punto.

Et per mio parere gioverà il compartire le spese u.g. per il mangiare, et dar per speso il denaro già costituito, et quando avanzasse qualche cosa, più tosto lasciar che vadi a sguazzo, che propendere a vil risparmio, per sfuggire la brutta et commune nota di sordida avaritia.

Ma quanto al 5° punto, che concerne la famiglia, ovvero Corte di V.E., cioè l'ordine del servire, deve V.E. proprio motu rissentire subito ogni minimo disordine, o negligenza nel suo servitio, o altro accidente che sconcerti la famiglia, altrimenti sarà sicuramente sregolata, poiché non basterà l'autorità del Maggiordomo, quando li Corteggiani s'annegghino che li sentimenti non sono radicati nell'animo del Padrone: et quando in questo punto

si manchi, si pregiudica più che molto alla suddetta riputatione: poiché niuno è più verace et creduto testimonio delli intimi sensi del Padrone, che il domestico di casa.

N.B. Perciò opportunamente inserisco in questo luoco un avviso importantissimo. Questo è, che per la suddetta riputatione importa molto che quelli, li quali sono famigliari et confidenti, sijno li primi a formare quel concetto del Padrone, che nel primo punto ho notato.

Quando adunque la sua Corte sia ben sodisfatta nel mangiare, vestire, alloggiare, et in oltre tenuta in buon ordine senza tolerare difetto nel servitio, o' altro accidente, come rissa tra Corteggiani, o strapazzo nel servire etc., dico che V.E. non ostante la presente scarsità del denaro, riporterà non vulgar lode dalla sua famiglia.

Quanto alli Complimenti

Distinguo li avvertimenti, che sono proprij del Maestro di Camera di V.E., da quelli immediati complimenti, quali con diverse persone doverà usare V.E. a viva sua voce. Quanto al Maestro di Camera, doverà V.E. premere acciò vada non solo ben informato, ma anche che sia pronto, poiché il cercar consiglio sul fatto con animo perplesso et timido (come suol avvenire in mille casi) minuisce molto della riputatione che si pretende.

Ma per quello s'aspetta alli immediati complimenti, che usará V.E., Dirò puoco poiché non includo in questa consideratione li discorsi familiari, che vanno accompagnati con li accennati complimenti.

Suppongo che questi complimenti, de' quali parlo, altro non sono, che dar a viva voce ad intender a quello con il quale si complisce, che V.E. ha di lui buon concetto, et per affetto le è ben'inclinato.

Ma è nota di animo grande il sfuggire in questo caso due difetti. L'uno è il simulare quello concetto et affetto, che non si ha in fatto. L'altro il farne pompa vana, quando anche vi fosse buon concetto et affetto.

Perciò lodo più tosto la scarsità di simili complimenti, che l'uso soverchio; in guisa però che si sfugga l'estremo, che puotessero essere nota di rusticità o di non saper complire.

Sarà parimente necessario che li complimenti sijno et verisimili, et appropriati. Saranno verisimili quando si sa, et consta che vi è materia di buon concetto et ragione di

buon affetto a parte rei: V.g. con Casa Barberina si può attestare l'animo obligato; con un Motmanno affettione particolare; con un Ludovisio opinione di haver ben servito al Pontificato del Zio, con un Ubaldino d'haver talenti più che ordinarij, etc. Queste cose dico avendo fondamento a parte rei, si possono accennare senza nota di adulatione; ma però scarsamente per sfuggire ogni ombra di vanità, et adulatione.

Saranno anche questi complimenti appropriati, quando oltre la verità a parte rei, sijino fatti a luoco et a tempo *vixta subiectam materiam*, lodando alcuni, ringratiando altri, rallegrandosi con questo, condogliendosi con quello, etc. Et tanto basti in materia di complimenti, li quali sempre potranno da V.E. esser conforme alle regole suddette premeditati, mentre in Roma le Visite de' grandi sono tutte antivedute.

Quanto alli Negocij da trattarsi

Doverà V.E. ricevere il Cappello, parlare in Consistoro, ma ciò reduco alli complimenti di Cerimonie, de quibus supra.

Quanto al resto dovrà trattare le cose seguenti.

1. Dare relatione della sua Diocesi.
2. Aggiustare la compensatione.
3. La erettione de' Vescovati.
4. La erettione del Seminario.
5. Facoltà per le cose occorrenti in Boemia.
6. Terminare il negozio della Carolina.

Ma circa di questi negocij, havendone parlato a bocca, hora altro non dico se non che è necessario in quelli regolarsi con quelle massime che ho accennato nel primo punto.

L'una, fondare il tutto in ragione, senza lasciarsi dimovere da quella.

L'altra, mai lasciarsi tirare in veruna pretensione, ma trattare il tutto come cose di servitio di Dio, non di suo privato interesse.

Et avverta V.E., che bisogna conservare la bizzarria, et il brio di queste due massime con tanta gelosia, che subito che viene in ciò tocca, sene risenta, come se le toccassero la pupilla delli occhi. Ma ante omnia deve V.E. avvertire che quelle 2. massime vivano nel intimo secreto dell'animo suo, cioè che realmente ella ne sia incapricciatissima,

altrimenti il tutto saria mera fintione, et cosa sforzata senza frutto, et con male conseguenze.

Quanto alli discorsi

Non ha del grave quella conversatione che tutta si difonde in complimenti. Con persone inferiori si corrisponde alli complimenti fatti, ma brevemente et a proposito; ma non si interrompe, anzi si lascia che l'altro replichi al complimento fatto, acciò come inferiore, ello sia l'ultimo, poi con un cortese sguardo devesi terminare, et subito prender occasione di qualche discorso de' negocij, se si tratta negozio, ma caso che non vi sia che mera conversatione, et che convenga non licentiar subito quello che ha complito, si prende occasione da mille capi di qualche discorso, altrimenti alcuni non sanno mai uscire da noiose et inutili Cerimonie, V.g. con un Religioso, ricercare cose concernenti il suo Convento, Ordine, etc.; con un già conosciuto, ricercare che sia de' parenti, con altri trattare della patria, Città, Officij, magistrati, ma avvertendo di toccare materia la più annessa che si possa alla persona con chi si discorre. Et questo sia detto solamente per dar modo di passare ogni volta che si vuole dalle inutili Cerimonie, a qualche altro discorso.

Ma perché nella Corte di Roma, haverà V.E. occasione di entrare in gravi discorsi, voglio qui annotare alcune cose, delle quali altre appartengono alla materia della quale si discorre, altre hanno relatione alle persone con le quali si discorre.

Le materie Io riduco a questi Capi.

Alle guerre passate in Germania.

Alla guerra ultima d'Italia.

Alle attioni della Dieta di Ratisbona.

All'invasione del Sveco.

Alla hostilità di Sassonia.

Al presente stato della guerra.

Alla riforma del Regno di Boemia.

Alle ruine presenti concernenti il Clero di Boemia.

A quello che concerne la Carolina e Giesuiti.

Alle attioni del Re Christianissimo, et Cardinale Richelieu.

Alle attioni de' Spagnoli.

Alli presenti moti in Roma.

Di ciascuna delle accennate cose notarò qualche concetto breve, che tocca il punto.

Guerre passate

Nel spatio di 24. anni incirca, li Regni di Boemia, Ungheria e l'Arciducato d'Austria, con li Stati di Silesia, Moravia, et Lusatia, con militar tumulto passarono da Rodolfo in Matthia, da questo nel Palatino, da costui in Ferdinando, et hora il tutto sta posto in giuoco, et pare che vada il resto. Dalli quali moti si conosce chiaro, che ne pure ma Maestà Imperiale rileva, dove ella non va accompagnata con le armi, et regolata con prudenza.

Questo imperatore ricuperò il tutto con 4. eserciti formati. L'uno immediate suo commandato dal Buequoy. L'altro dal Re cattolico sotto il commando dell'Arciduca Alberto. Il 3° della Liga Cattolica, sotto il commando del Duca di Baviera. Il 4° dell'Elettore di Sassonia. Spagna assalì il Palatinato inferiore; Baviera l'Austria superiore; Sassonia la Slesia; il Buequoy la Bohemia. Et havendo li primi tre occupato quelle Province, il Buequoy congiunto con Baviera ricuperò la Bohemia, poi seguì la Moravia, et finalmente l'Ungheria, con che S.M. ricuperò tutti li stati, che aveva perso Matthia; restando al Re Cattolico il Palatinato inferiore; a Baviera l'Austria superiore, et a Sassonia la Lusatia in pegno delle spese fatte; ancorché l'Elettore di Baviera abbia poi ceduto l'Austria, e ritenuto il Palatinato superiore.

Ma ripullulando le forze de' nemici con la mossa del Dano, et esserciti volanti del Mansfeldt, et Pseudo Vescovo di Halberstat: S.M. domò quasi tutta la Germania con le armi del Duca di Fridland, fondate nella ricchezza de' quartieri dati in preda a quell'essercito, che per essere immensissimo, superò come un fulmine tutte le forze nemiche: la cui autorità mancando, mancorono li quartieri a' soldati et contributioni, là onde ruinò il tutto.

Quanto alla guerra d'Italia

Li Spagnoli diedero principio a questa guerra sotto Casale, poi venne il Re di Francia in soccorso, quindi vi si interessò l'Imperatore, come diretto signore di quelli feudi, cioè Casale et Mantua; finalmente si fece la pace, ma più per pietà, che per ragione di Stato di S.M. Cesarea, poiché li francesi con la pace hanno recuperato al Duca di Nîuers il Mantuano perso; assicurato Casale, ricuperato a' Grisoni il passo, fatto uscire dall'Italia le armi dell'Imperatore, levato la necessità a' Savoia d'adherire

a Casa d'Austria, et dove prima li francesi per attaccar Milano dovevano levare tutto il Stato a' Savoia; hora con una fraude che faccino possono ricominciare la sopita guerra senza quelli impedimenti, con tanti vantaggi, e ne pure hanno restituito Susa et Pinerolo.

N.B. Quanto alla giustizia o ingiustizia di questa guerra per la parte de' Spagnoli, dico che se li Spagnoli sapevano li fini de' Francesi che hora vengono a luce, hebbero ragione di prevenire con attaccar Casale. Li Spagnoli asseriscono che havevano di longa mano scoperto cotanti orditi disegni.

Quanto alla Dieta di Ratisbona

La noia et gelosie delle armi delle Maestà Cattolica, et Cesarea, già havevano costretto alcuni Collegati Cattolici a stringersi con Francia, perciò fu difficile a divertirsi la conceputa mutatione.

Fu meraviglia che quelli Cattolici più si fidassero del Re di Francia confederato con tutti li heretici, nemici de' Collegati Cattolici, che di Casa d'Austria, nemica attuale di tutti quei heretici.

Et concesso che le armi delle Maestà Cattolica et Cesarea fossero noiose et gelose, era ben ragione di cercarne il rimedio, ma non di mutare appoggio.

Anzi che maggior rimedio potevano havere che l'haver S.M. chiamato il Fridland, il voler concedere il generalato a Baviera?

Ora essi fanno esperienza delle protezione francese.

Huc inserantur qua in excusationem Bavari alio loco dieta sunt.

Quanto al Sveco

Entrò in Strallsundt pacifico, indi in Pomerania mentre si contendeva in Ratisbona, senza verun contrasto, poi pari successo entro nelli Stati di Brandenburg, fece punto fermo a Francofort ad Oderam, e lasciando intatti i Stati di S.M. Cesarea indarno tentò il soccorso di Magdeburg; Et doppo la rotta di Leipzig ritirandosi dalli Stati di S.M.C. attaccò li Collegati Cattolici per indurli alla Neutralità, et poscia senza gran contrasto attaccar voleva l'Imperatore, ma non riuscendo proseguì contro suddetti le hostilità, quali non sentono verun conforto dal loro protettore Re di Francia.

Non ha il Sveco proprie forze, ma dalla unione di 500, ha acquisti dietro alle spalle a lui con sue forze indigestibili; ha in fronte le armi di S.M.C.; a' fianchi quelle del Re Cattolico; alle spalle il Pappenhaim, il quale scorrendo liberamente, mostra che il Sveco ha più gola da mangiare che calore da digerire, la onde puotria vomitare il tutto, tanto più che in medio nationis libere, si mostra troppo imperioso, essendo di più forestiero.

Quanto a Sassonia

La Liga di Leipzig et senza accusare la loro heresia non può compararsi alla Liga cattolica, quasi che così quella, come questa debbano essere tollerate o admesse da S.M.C., poiché la Liga Cattolica all'ora che ciò si disputava non pretendeva Neutralità tra l'Imperatore et il Sveco come pretese Sassonia, il quale era armato, ma Principe suddito a S.M. Ma fu l'errore o l'attaccarlo, o il differire sino che fosse armato, et in posto da ricevere gran soccorso dal Sveco.

In Praga ha in scriptis accordato di lasciar quelle Città al giuramento fatto a S.M.C., argomento di volontà non totalmente contraria, o pure che quell'acquisto sia per il Sveco, o Palatino.

Quanto al presente stato della guerra

È cosa manifesta che in un'istesso tempo si commovono tutti gli humori della Christianità. Il Sveco entrò nell'Impero senza contrasto, occupando la Pomerania e Marchia Brandeburgica. Hebbe la Vittoria sotto Leipzig perché li nostri volsero combattere senza necessità, poiché niuno poteva costringerli; havevano Leipzig et collocato il Cannone et campo in luogo avvantaggioso, attendevano li esserciti dell'Aldringher et del Tieffenbach, oltre quello di Lorena. Doppo questa vittoria il Sveco hebbe puoco contrasto dalle armi comandate dal Tilli, mentre li Collegati Cattolici speravano la Neutralità, et di questa tepidezza il Sveco si valse. Finalmente questa primavera fu il primo ad uscire in campagna, e scorrer la Baviera, etc. Tutte queste cose fanno a persone non molto pratiche argomento di sicure ruine di Casa d'Austria: Puotria quella avvenire, ma puotria avvenire il contrario ancora, perché ancora non appare quello sarà, quando le recollecte forze di Casa d'Austria urteranno; Che gelosie

sia per muovere questo progresso del Sveco; et in fatti è un osso duro da rodere, l'estinguere Casa d'Austria.

Veggansi le historie antiche, et di rado troveranno essemplio di gran stato estinto, se non con il successo di molti anni, anzi secoli. veggansi le guerre de' Romani contra Cartagine, de' Gothi, Vandali, Heruli contro l'Impero Romano. De' Spagnoli contro li Mori in Spagna. De' Turchi contro li Imperi Orientali, etc., et vedrassi che tall'ora le guerre sono immortali, dove li Principi sono potenti; e la estintione di un gran stato appena riesce in più secoli. Ma appena vi è essemplio, che le forze di innumerevoli Principati abbiano mai potuto tirare in lungo una guerra, che basti a sopire un gran stato. L'essemplio della Liga di Cambray contra Venetiani è notabile, dove li maggiori Principi del mondo confederati, li levorno sì il stato di terra ferma, ma con tutto ciò sciolta quella liga ricuperò il tutto, et poi crebbe ancora.

Così parmi che queste forze del Sveco corrose insieme da mille Capi, non possino haver subsistenza per condur a fine sì gran machina, quale è l'estinguere Casa d'Austria. Forse avverrà a questa Casa occasione di allargarsi, quando o vinca, o sciolga questi Collegati.

Quanto alla riforma di Boemia

Questo Regno era quasi tutto Hussita dal Concilio Costantinienis in qua, cioè 200. et più anni. Subentrorno li Luterani et Calvinisti, li quali sforzorno l'Imperatore Rudolfo a conceder loro la Confession Bohemica, in vece della Confessione Hussitica, quale unitamente con la Cattolica costumavano di giurare ab antico li Re di Boemia, come l'Imperatore giurava la Cattolica con l'Augustana. Questa confessione Bohemica era tanto generica, et comprendeva Luterani et Calvinisti ancora. Doppo questa concessione levorno tutte le chiese alli Hussiti, et ebbe fine quella setta, degenerando in una peggiore. Ma havendo questi nuovi heretici ribellato, furono domati, come s'ha detto sopra.

Era dunque tutto il Regno heretico, eccetto alcuni Signori Principali, et le Città di Budweis et Pilsna, et un buon numero di Cittadini di Praga, nel resto quasi tutti erano heretici.

L'Arcivescovo perciò poca giurisdittione haveva; delché ne è argomento chiaro che non v'era finalmente altro Officiale in Arcivescovato che un Segretario et un o due

Scrivani; senza pure un Notaro, ne tam puoco v'era un Ministro giurato, non fiscale, non Corte, non carceri, non Visitatori, in somma era una confusione.

S. Eminenza fatto Arcivescovo ha con l'agiuto di Dio et di S.M.C. fatte le seguenti cose.

1. *Arrogò a se tutto il carico di riformare li heretici, havendole S.M. aggiunto*
2. *Ministri principali di quel Regno con autorità, etc., mentre prima alcuni Politici senza l'Arcivescovo facevano il tutto disordinatissimamente.*
3. *Non vi è pur uno nel Regno de' Cittadini, Cavalieri et Baroni che non confessi essere Cattolico, eccetto alcune Donne maritate, et pupille, o qualche vedova tolerata.*
4. *Li Villani ancora sono in gran et maggior parte heretici per difetto de' sacerdoti.*
5. *Il Clero di Bohemia è fatto stato del Regno, con la prima sessione et suffragio.*
6. *Riformate le constitutioni del Regno che già erano enormiter contrarie alla Immunità Ecclesiastica.*
7. *Compensati li beni alienati con un censo perpetuo, ancorché la malitia di alcuni habbino ad tempus impedito l'effetto.*

8. Accordata con S.M. et S. Santità la erttione di altri 4. Vescovati in quel Regno.

9. Dotato con stabili et altri censi un Collegio Archiepiscopale per Seminario de' Sacerdoti, etc.

10. Hora si attendeva con una visita da farsi personalmente in alcune parti da S.E., a rimettere la disciplina Ecclesiastica, della quale quel Clero fu necessitoso et incapace.

11. Et di più si attendeva a rimettere la giurisdittione Ecclesiastica, intolerabile a quelli Politici.

12. In oltre era ben incaminata la Cancelleria Archiepiscopale con tutti li Officiali necessarij, provisti et instruiti.

13. Il Consistoro per le cause matrimoniali.

14. Li altri Officiali per governo di quel Clero, come Visitatori, Vicarij foranei, etc.

15. Et finalmente il Procuratore, et Avvocato fiscale, le Carceri, custodi, soldati, etc.

Con le quali diligenze, ancorché quel Regno fosse tutt'ora molto disordinato, nulladimeno rispetto al stato passato pareva cosa nuova; Ma questi progressi del Sassone hanno turbato il tutto.